

CRISTINA RAVARA

L'IMITAZIONE DEL MARMO NEGLI INTONACI DELLO SCAVO DI CASA FILIPPINI A CATTOLICA

ANALISI E CONFRONTI

Lo scavo degli anni 1969-1975¹, effettuato nell'area cortilizia di casa Filippini in via Saffi a Cattolica, ha permesso il rinvenimento non solo di abbondantissimo materiale ceramico, di monete e vetri, ma anche di un gruppo di frammenti di intonaco parietale dipinto, costituito da una sessantina di unità di piccole dimensioni.

Il materiale era concentrato sul piano di calpestio nei pressi di alcune canaline per il deflusso dell'acqua, ricavate da colli d'anfora e sistemate alla base del muro, che delimitava a sud l'ambiente e al quale era addossata una vaschetta edificata con mattoni manubriati².

L'esecuzione dei soli saggi di controllo a cura dei proprietari, sotto la direzione della Soprintendenza Archeologica, non ci permette purtroppo di precisare lo strato di provenienza ed i materiali associati agli intonaci, privandoci quindi della possibilità di una valutazione cronologica del materiale sulla base del contesto stratigrafico.

I frammenti, attualmente ricomposti in un pannello di una cinquantina di centimetri di sviluppo lineare, esposto nel locale Antiquarium, restituiscono l'imitazione di due varietà di marmo; una serie di linee ovaleggianti, di varie dimensioni e di colore rosso, distribuite a

¹ La documentazione preliminare dello scavo è fornita da: L. DE NICOLÒ - N. SANTIÀ DOLCI, *L'età romana*, in *La storia di Cattolica. Linee per una ricerca*, Cattolica 1981, pp. 1-4. Per lo studio di alcuni materiali: M. G. MAIOLI, *Per una prima conoscenza della Cattolica romana*, in *Natura e cultura nella valle del Conca*, Rimini 1982, pp. 193-212; SANTIÀ DOLCI, *Le lucerne romane del Museo di Cattolica. Appunti e schede*, Cattolica 1982.

² L'area è stata interessata da varie modifiche strutturali e cambiamenti funzionali degli ambienti da utilitaristici a residenziali, cfr. MAIOLI, *Prima conoscenza*, cit., p. 194.

‘pelle di leopardo’ su fondo color giallo ocra, dovrebbero riprodurre un marmo brecciato di difficile identificazione in un preciso tipo mineralogico, mentre una pioggia di gocce di colore bianco, giallo ocra e verde chiaro su fondo rosso violaceo dovrebbe imitare gli inclusi cristallini di un porfido rosso molto scuro (Fig. 1) ³.

Le porzioni d’intonaco riproducenti due lastre marmoree, che preferiamo non definire genericamente *crustae marmoreae*, accogliendo la precisa distinzione operata dall’Abad Casal ⁴, erano sistemate l’una al di sopra dell’altra con uno sviluppo orizzontale; la lastra con il marmo brecciato doveva trovarsi in posizione inferiore rispetto all’altra, poiché presenta alcune gocce di colori visibili nell’imitazione del porfido, cadute evidentemente durante l’esecuzione, operata in modo anomalo rispetto alla tecnica di realizzazione delle pitture parietali pompeiane ⁵: è stata infatti dipinta prima la zona inferiore della parete con il marmo brecciato e successivamente quella superiore con il porfido rosso ⁶.

La scarsità del materiale a disposizione e le poche notizie sul suo rinvenimento non ci permettono di stabilire con precisione la parete di provenienza del gruppo di frammenti, che dovrebbero essere il risultato di uno scarico anziché di un crollo, ma non è difficile pensare che appartenessero ad uno zoccolo, dove l’imitazione del marmo, come anche il rivestimento con marmi veri e propri, trovano generalmente posto.

Il rinvenimento poi di alcuni frammenti di colore rosso farebbe pensare alla presenza di specchiature monocrome nella parte mediana

³ Nella classificazione dei finti marmi a Pompei di H. ERISTOV, *Corpus de faux-marbres peints à Pompei*, «MEFRA», 91 (1979), pp. 693-771, il marmo brecciato può essere accostato al tipo IV precisamente al secondo tipo descritto nel paragrafo indicato con la lettera B («formes ovoïdes jaunes»), il porfido invece al tipo VI («mouchetis»).

⁴ L. ABAD CASAL, *Las imitaciones de crustae en la pintura mural romana den España*, «Archivo Español de Arqueología», 50-51 (1977-1978), pp. 189-190.

⁵ Per l’ordine di posa in opera delle pitture pompeiane si veda: A. BARBET, *Les mortiers et la préparation du support*, in BARBET-ALLAG, *Techniques de préparation des parois dans la peinture murale romaine*, «MEFRA», 84, (1972), t. 2, pp. 972-980.

⁶ Non sono infrequenti esempi di tale tecnica anomala sia nella pittura provinciale, come dimostrano i gruppi di intonaci rinvenuti a Grau Vell in Spagna (C. GUIRAL PELEGRIN, *Pinturas murales romanas procedentes del Grau Vell (Sagunto, Valencia)*, «Saguntum», 25 [1992], pp. 143, 156, 167, 175) sia nella pittura locale, come appare evidente da vari frammenti rinvenuti nei vani I ed R della domus di Palazzo Diotallevi a Rimini (C. RAVARA, *La pittura parietale del II secolo d.C. nella domus di Palazzo Diotallevi a Rimini*, «Studi e Documenti di Archeologia», 7 [1991-92], p. 102.).

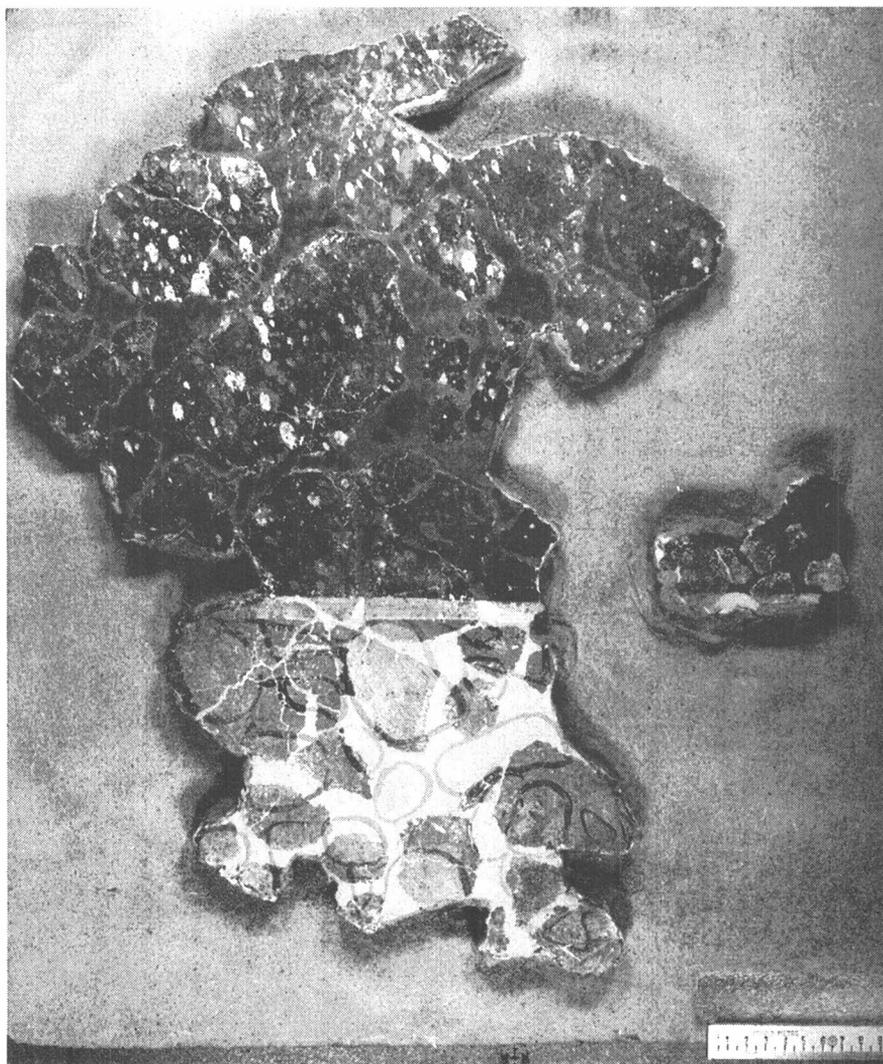


Fig. 1. Porzione di intonaco parietale dipinto con imitazione di marmi (Foto Centro Culturale Polivalente, Cattolica).

della parete, come sembra suggerire anche il confronto con la parete del vano 8 della villa romana di Russi⁷.

Nel difficile tentativo quindi di dare un inquadramento cronologico al materiale cattolichino, considerando che l'imitazione del marmo è uno dei soggetti decorativi più frequenti nella pittura romana, poiché fa la sua comparsa nel I stile pompeiano e perdura fino al III sec. d.C. e all'età tardoantica, ci aiuta valutare, allo stato attuale delle ricerche e degli studi, a quali ambiti cronologici è ascrivibile l'imitazione del marmo nella pittura parietale romagnola, mettendo in evidenza i confronti tipologici più calzanti.

L'esempio più antico di marmorizzazione in ambito romagnolo è riscontrabile fra il materiale rinvenuto nello scavo del vano E della *domus* di Palazzo Diotallevi in via Tempio Malatestiano a Rimini⁸: il materiale è ancora inedito, ma dall'analisi autoptica sembra inserirsi in un contesto che ci riporta addirittura alla fase del I stile pompeiano⁹.

Vari esempi invece sono databili all'inizio-metà del II sec. d.C. come lo zoccolo ancora *in situ* del vano 8 della villa rustica di Russi¹⁰, la riproduzione di marmi dei vani 6, 9, 16¹¹ e gli intonaci dipinti a finto marmo rinvenuti nel 1989-91 durante lo scavo di un nuovo settore della villa¹²; i frammenti provenienti dai vani R, E, N, Q e Z delle *domus* dell'ex-Vescovado in via Tempio Malatestiano a Rimini¹³ ed infine le finte tarsie marmoree del cubicolo della *domus* della scuola De Amicis a Forlimpopoli¹⁴.

⁷ D. SCAGLIARINI CORLAITA, *Architettura e decorazione nelle domus e nelle villae dell'Emilia e Romagna*, «Quaderni di studi Lunensi», 10-11-12 (1987), p. 574, fig. 4; MAIOLI, *Gli intonaci dipinti della villa romana di Russi*, «Studi Romagnoli», 29 (1978), p. 82.

⁸ Per uno studio preliminare sugli intonaci di II sec. d.C. della *domus* e per una bibliografia aggiornata sulla *domus* cfr. RAVARA, *Pittura parietale*, cit., pp. 85-109.

⁹ Questo stile a Pompei si data fra il 200 a.C. e l'80 a.C. (H. G. BEYEN, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, VI, 1965 p. 357).

¹⁰ Cfr. MAIOLI, *Intonaci dipinti*, cit., p. 82.

¹¹ Cfr. MAIOLI, *Intonaci dipinti*, pp. 81-89; SCAGLIARINI CORLAITA, *Architettura e decorazione*, cit., pp. 573-575.

¹² Cfr. MAIOLI, *Aggiornamento della situazione conoscitiva delle ville rustiche di epoca romana a Ravenna e in Romagna*, «CARB», 37 (1990), pp. 258-259 e EAD., *Russi (RA), complesso della villa romana, settore est*, «Studi e Documenti di Archeologia», 7 (1991-92), p. 197.

¹³ Cfr. SCAGLIARINI, *Architettura e decorazione*, cit., pp. 577-579.

¹⁴ MAIOLI, *Nuovi ritrovamenti di mosaici romani geometrici bianconeri in Romagna*, «CARB», 40 (1993), p. 236.

Per quanto riguarda esempi ascrivibili ad un arco cronologico che va dalla fine del II sec. d.C. al III sec. d.C. si possono citare gli intonaci imitanti una tarsia marmorea policroma messi in luce durante gli scavi, del 1981, dei resti di una *domus* ubicata sotto la Cassa di Risparmio di largo Firenze a Ravenna¹⁵ e le ultime due fasi dell'intonaco dipinto a marmorizzazioni ancora *in situ* in alcuni ambienti della casa romana scavata nell'inverno del 1980 sotto la nuova sede della Banca Popolare in piazza Arcivescovado a Ravenna¹⁶.

In questo panorama romagnolo abbastanza ricco di esempi di pitture parietali imitanti marmi, si riscontrano vari casi di riproduzione del porfido rosso, mentre un solo caso può essere annoverato per il brecciato 'a pelle di leopardo'.

Per quanto concerne il porfido, dal vano R della prima *domus* dell'ex Vescovado provengono alcuni frammenti a fondo rosso-mattone con minutissime macchioline di colore rosso scuro e gocce più grandi di color crema, nero e rosso arancio, delimitati da filetti chiari e bande irregolari¹⁷, dalla stanza 8 della villa di Russi alcune porzioni di specchiature rese con tecnica piuttosto accurata, con spruzzi di pittura nera su fondo rosso scuro¹⁸ e dalla stanza 9 alcune tarsie a fondo rosso chiaro con macchioline di color crema e rosa¹⁹, dal vano E della *domus* di Palazzo Diotallevi provengono infine frammenti di tarsie a fondo rosso con spruzzi minutissimi di colore giallo, verde chiaro e bianco²⁰. L'unico confronto accettabile per il brecciato è rappresentato dalle porzioni d'intonaco rinvenute nella stanza 16 della villa di Russi, che presentano delle pennellate ovaleggianti di varie dimensio-

¹⁵ MAIOLI, *Appunti sulla tipologia delle case di Ravenna in epoca imperiale*, « CARB », 33 (1986), pp. 206-210.

¹⁶ MAIOLI, *Ravenna, piazza Arcivescovado, nuova sede della Banca Popolare: domus romana, in Ravenna e il porto di Classe. Venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe*, Bologna 1983 pp.55-56; EAD., *Ravenna, lo scavo della Banca Popolare. La casa romana, in Flumen Aquaeductus. Nuove scoperte dagli scavi per l'acquedotto della Romagna*, Bologna 1988, pp. 71-76; EAD., *Appunti*, cit., pp. 210-214.

¹⁷ Cfr. SCAGLIARINI CORLAITA, *Architettura e decorazione*, cit., fig. 7, p.577, p.578.

¹⁸ Cfr. SCAGLIARINI CORLAITA, *Architettura e decorazione*, cit., p.574; MAIOLI, *Intonaci dipinti*, cit., p.81. La descrizione qui presentata è arricchita da elementi emersi durante l'analisi autoptica del materiale di Russi conservato presso il Centro operativo archeologico di Ravenna.

¹⁹ Cfr. MAIOLI, *Intonaci dipinti*, cit., p.83.

²⁰ Il materiale è inedito ed è conservato nei magazzini del Museo civico di Rimini.

ni, di colore marrone bruno su fondo variegato giallo chiaro che si sfuma fino a diventare rosso per tornare poi ad essere giallo ²¹.

In tutti i casi descritti il porfido rosso è reso sempre in modo accurato con una spruzzatura dei colori molto precisa, fitta e minuta, mentre nel nuovo frammento di casa Filippini la tecnica utilizzata non è stata eseguita in modo molto efficace, infatti le gocce risultano troppo grandi ed evidenti, non sono distribuite in modo omogeneo sul fondo. Sembrerebbe che nei confronti esaminati le gocce di pittura fossero state spruzzate con una cannuccia, mentre nel nostro caso fossero state schizzate con il pennello.

Per quanto riguarda il marmo brecciato sia nel confronto che nella porzione di lastra di casa Filippini, le venature ovaleggianti sono rese in modo estremamente rapido e corsivo, nel secondo caso addirittura con sbavature e colate di colore evidenti, privilegiando l'aspetto cromatico rispetto a quello realistico.

I confronti fin qui presentati ci consentono di fare alcune considerazioni conclusive: non sorprende anzitutto la quantità di esempi di imitazione del porfido rosso, nei modi e con le componenti cromatiche più svariate, considerato che, di tutti i marmi provenienti dalle cave egiziane, il porfido rosso è il più diffuso in quantità eccezionale anche al di fuori di Roma e senza dubbio il più ambito dai ricchi proprietari di *domus*, in quanto era considerata λίθος Πομαῖος ²² e pietra imperiale per eccellenza ²³, per il suo colore rosso porpora (da cui il nome latino *porphyrites*) legato tradizionalmente al potere regale ed imperiale.

L'introduzione del porfido a Roma viene fatta risalire da Plinio alla metà del I sec. d.C., quando Vetrasio Pollione, procuratore di Claudio, fece portare a Roma per l'imperatore statue fatte di questo marmo, ma [...] *non admodum probata novitate; nemo certe postea imitatus est* ²⁴. A dispetto della previsione di Plinio solo sotto i Flavi l'introduzione del porfido non avrà successo e già da Traiano in poi troverà un consenso tale, che al tempo degli Antonini verranno invia-

²¹ Cfr. SCAGLIARINI CORLAITA, *Architettura e decorazione*, cit., fig. 5. p. 573; MAIOLI, *Intonaci dipinti*, cit., p.89.

²² M. L. LUCCI, *Il porfido nell'antichità*, « Archeologia Classica », 16 (1964), p. 228.

²³ R. GNOLI, *Marmora Romana*, Roma 1971, p. 122.

²⁴ Plin. Sen., *Nat. Hist.*, 36, 11, 57: Statuas ex eo Claudio Caesari procurator eius in urbem ex Aegyptio advexit Vitrasius Pollio, non admodum probata novitate; nemo certe postea imitatus est.

te al *Mons Porphyrites* truppe di schiavi e di operai per estrarre e lavorare il prezioso marmo ²⁵.

Per quanto concerne infine la datazione del materiale di Casa Filippini, dai confronti esaminati si evince che l'imitazione del porfido rosso appare concentrata all'inizio-metà del II sec. d.C. e allo stesso periodo è riferibile anche l'unico confronto accettabile per il marmo brecciato.

Questa datazione potrebbe essere avvalorata dal fatto che gli intonaci non sembrano inquadrabili nell'ambito degli stili pompeiani sia per l'esecuzione approssimativa sia per i dati derivanti dall'analisi del contesto archeologico, dai quali appare evidente un cambiamento di destinazione degli ambienti da utilitaristici a luoghi di soggiorno, proprio avvenuto fra la fine del I sec. e la prima metà del II sec. d.C. ²⁶: occasione ideale per mettere mano ad una nuova decorazione parietale non in stile pompeiano, ma in uno dei più attuali 'sistemi' post-pompeiani ²⁷.

²⁵ LUCCI, *Il porfido*, cit., p. 245.

²⁶ MAIOLI, *Prima coscienza*, cit., p. 194 e pp. 107-108.

²⁷ Nell'ambito del Modular System, H. JOYCE, *The Decoration of Wall, Cealings and Floors in Italy in the Second and Third Centuries a.D.*, Roma 1981, p. 21-23.

* Desidero ringraziare la dott. M. G. Maioli, della Soprintendenza archeologica dell'Emilia Romagna per avermi suggerito lo studio di questo materiale, il dott. M. Di Bella e il personale del Centro culturale polivalente di Cattolica per averne agevolato l'esame.